

Fiori nella “casa della mafia”

Al via i lavori per demolire Cascina Saetta a Bosco Marengo: al suo posto sarà realizzata una serra

SELMA CHIOSSO
BOSCO MARENGO

Ci sono stati momenti nei quali il riutilizzo sociale della cascina di località Donna a Bosco Marengo, primo bene in provincia sequestrato alla mafia nel 2005 e poi confiscato, è sembrato un sogno. Quella casa onora nel nome il giudice Antonino Saetta, ucciso in Sicilia, in un agguato, insieme al figlio Stefano. Antonino Saetta, appena entrato in magistratura, ebbe come prima destinazione il Tribunale di Acqui, città dove visse, si sposò e dove nacque suo figlio.

Negli Anni Ottanta quella cascina, appartenente a Concetta e Rosario Caci (collegati al clan che uccise il giudice e suo figlio) era utilizzata per nascondere armi e latitanti.

Ora, finalmente, grazie alla tenacia di Carlo Piccini di Libera e al sereno ottimismo del prefetto Romilda Tafuri, che appena insediata, ha posto tra le priorità, la «questione di Bosco», è stata non posta la prima pietra, ma tolto il primo mattone.

Significa che il Comune di Bosco, nonostante il ritardo (il termine della convenzione indicava la fine di febbraio) sta onorando i suoi impegni. In questi giorni, infatti è iniziata la demolizione della parte di edificio che dovrà fa-

IL PREFETTO

Intervento risolutivo per fare ripartire il progetto di riutilizzo

re spazio a una serra. E, sempre grazie al prefetto, si stanno delineando strade per superare, l'ultimo impedimento: il crollo di una parte di fienile, avvenuto a marzo, su un'abitazione confinante. E' stata l'ultima «disgrazia»: per anni, infatti, cascina Saetta è sembrata una casa «maledetta»: non c'è stata cosa, progetto che sia andato a buon fine. Tutto si è sempre arenato, bloccato, rotto. Il maltempo (e probabilmente



Ridotta a un rudere

La cascina avrebbe dovuto ospitare un allevamento di quaglie, ma per le condizioni di degrado in cui è caduta dovrà essere abbattuta: al suo posto verrà realizzata una serra

non solo quello) e l'incuria, con solo Libera fuori dal coro a combattere contro i mulini a vento, hanno fatto sì che questa casa cadesse, pezzo dopo pezzo, sino a renderla inutilizzabile e si è anche corso il rischio che potesse tornare al «mittente». Ecco perché quando il prefetto si è insediato ha deciso di

«tagliare la testa la toro»: se ormai quella casa non si poteva più recuperare, essendo lievitati i costi, tramontato l'ultimo progetto di trasformarne una parte in un allevamento per la produzione di uova di quaglie, allora che una parte venisse demolita per farne una serra.

Attorno al tavolo, a luglio 2012, aveva riunito Comune di Bosco, Libera, Regione, Fondazione Cr Alessandria e quella di Torino, e quello che in un primo momento era sembrata

una sconfitta è diventata un successo. L'ultimo crollo del fienile però ha rischiato di frenare anche questo progetto, in quanto il Comune è stato costretto a mettere in sicurezza la casa confinante, abbattendo, invece della parte per la serra, quella relativa al fienile che in origine doveva essere

PROTEZIONE CIVILE

Potrebbe donare attrezzature e box dismessi

mantenuta e servire come ricovero attrezzi.

La «salvezza», la strada per ricominciare a ragionare, è stata ora

offerta dal Capi, il centro di Protezione civile, che potrebbe donare box e attrezzature dismesse. Questo aiuterebbe a fare risparmiare denaro per riparare il tetto. Sarà la volta buona? Parcival (associazione della rete di Libera) che lavorerà nella serra, persa la stagione primaverile, potrà almeno per quest'inverno produrre le Stelle di Natale?